

Serrato dibattito (con fischi, emotività e qualche ricordo) sul dopo '68

# Omicidio Ramelli e dintorni La sinistra milanese divisa Dieci anni dopo, a convegno «quelli che c'erano»

I «vecchi» leader studenteschi e i protagonisti di quel periodo discutono le ambiguità di quegli anni - La tesi del complotto anti-Dp e la necessità di distinguere tra giudizio storico-politico e azione giudiziaria

MILANO — «Come ai vecchi tempi», commenta qualcuno a metà strada fra l'«amarcord» e la curiosità distaccata del professionista ormai sui trentacinque-quaranta che si guarda allo specchio con giacca e cravatta per un rapido flash-back. «Niente reduci», dice il microfono Mario Capanna. E infatti una data dietro l'altra, rievoca, striscia, minuziosamente lo spazio di storia durata un decennio che è appena dietro l'angolo eppure per molti versi è davvero lontano. Difficile discutere dei post '68, soprattutto sull'onda di un'inchiesta giudiziaria che vede sul banco degli accusati ex militanti e dirigenti di Aa, per l'uccisione di un ragazzo neofascista.



Stefano Rodotà



Mario Capanna

La sala della provincia di via Corridoni, uno dei templi dei movimenti studenteschi milanesi, è strapiena. Questa volta ci sono tutti o quasi. Baci, abbracci, qualche leader isolato è chiuso nel silenzio perché adesso ha cambiato partito e con gli ex non corre buon sangue o perché, provoca Capanna, «ha chiuso la bottega delle sue illusioni ed è tornato al capitalismo».

Br, come «violentismo gratuito», fu una necessità e si presentò alle organizzazioni della nuova sinistra bello e confezionato dalla spontaneità delle masse». Errori e degenerazioni? Ce ne furono, dice Capanna: «l'insipienza» degli scontri fra i gruppi della sinistra a suon di spranga, l'«ideologia offensivista» che sottovalutava le conquiste democratiche, il gusto per simboli un po' grotteschi, dei vessilli tipo casco ad eskimo. Morale: il caso Ramelli fu un tragico errore umano e politico. Uomo perché una vita fu spezzata, politico perché attaccò il partito contro un bersaglio sconfitto. Ma parlamo dell'unità del Pci che «allora con l'unità nazionale cacciò tutti nella palude distruttiva».

Atmosfera piuttosto tesa. Per via del sovraffollamento; per via dell'annuncio di un tour de force che continua fino a sera; per via più che altro del riapparire delle contrapposizioni di un tempo. Così, spesso, la sensazione prevalente è quella di un replay. Pubblico entusiastico, segue tutti gli interventi, anche i più soporiferi, e reagisce. Si divide negli applausi e nei fischi. E non nasconde qualche intolleranza.

«Continuismo». «Erano davvero anni di omologazione opportunistica oppure non uscì mai dal capio che il problema era quello della saldatura storica del movimento operaio alla democrazia?».

## La sinistra dc lascia il campo: «Viva De Mita»

CHIANCIANO — C'è ancora chi fa resistenza, come Rognoni, Salvi, Granelli. Ma sono voci piuttosto isolate, in quest'area Zaccagnini ormai sul punto di confluire disciplinatamente nei ranghi della nuova maggioranza che De Mita vuole costruirsi, al prossimo congresso, sulle rovine delle vecchie correnti. La sua funzione di «stimolo critico», di «forza di propulsione ideale» del partito si è già modificata di fatto. E come osserva sbrigativo Giuseppe Gargani, uno dei più attivi «De Mita» boys, non si capisce come possa continuare a occupare l'ala sinistra del partito un gruppo che ne costituisce ormai la maggioranza relativa.

## Biondi ha commissariato i liberali di Firenze

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il segretario liberale Alfredo Biondi ha commissariato ieri mattina la federazione fiorentina del Pli. Dopo un lungo braccio di ferro tra i vertici centrali e locali ad esso lo scontro è aperto. L'assessore al traffico, il liberale Adalberto Scarlino (cui il segretario Biondi ha chiesto le dimissioni) ha detto che il partito deve scegliere tra i vertici centrali e provinciali del Pli, che non lascerà la giunta e chiederà la ratifica del provvedimento da parte della direzione nazionale e di tutti gli organismi del partito interessati alla vicenda.

## Senza una politica riformatrice crescono tensione e confusione intorno all'irrisolto problema degli alloggi



ROMA — L'emergenza-casa si fa drammatica. Oltre 300.000 sfrattati in fase di esecuzione. Molti di essi si rinviano per mancanza di uffici giudiziari e perché spesso i prefetti non concedono l'uso della forza pubblica. Ne parliamo con il segretario generale del Suias Tommaso Esposito.

## Troppi sfratti Per gli affitti è caos totale

I prefetti negano l'uso della forza pubblica - Il 18 giornata nazionale di lotta

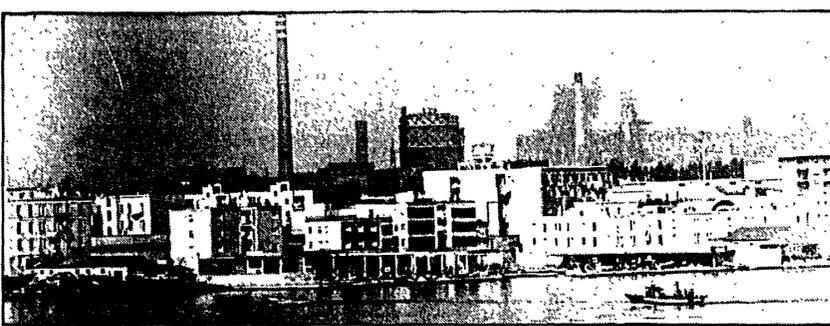
pretura. Come porvi rimedio? Il mercato dell'affitto è fermo ed il Comune potrebbe disporre di appena 500 alloggi. Eppoi 300 miliardi del piano decennale rischiano di non essere spesi per la mancata indicazione delle aree da parte dei Comuni.

In costruzione. Una situazione esplosiva. A Bari 6.344 sfratti, di cui 2.000 in esecuzione entro novembre e altrettanti a gennaio. Eppure 300 miliardi del piano decennale rischiano di non essere spesi per la mancata indicazione delle aree da parte dei Comuni.

## Il Pci, più programmazione contro il «palazzo selvaggio»

Il dibattito all'attivo nazionale sul territorio - I pericoli delle «deregulation» - Sta naufragando la legge sul condono edilizio - La riforma dei trasporti minacciata

ROMA — Rilanciare la programmazione e la riforma, affermare il governo democratico del territorio per un nuovo modello di sviluppo in alternativa alla politica del governo esplosivo, una selva di deregulation e tentativi di mettere in discussione vecchi organismi. Questo è il senso generale dell'attivo nazionale del Pci sul territorio, introdotto da Libertini e concluso da Reichlin di segretario, al quale hanno partecipato urbanisti, architetti, operatori del territorio, dirigenti sindacali e della cooperazione e le organizzazioni di partito di tutte le regioni d'Italia, che hanno affollato la sala del Comitato centrale.



## Improvviso voltafaccia dei socialdemocratici

# A Taranto saltano le intese per giunte di progresso col Pci

Pressioni dc sul «polo laico» per fare il pentapartito in Comune e alla Provincia - Domani si decide in Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente TARANTO — Ha vinto la Dc, ha perso la città. Dopo cinque mesi di trattative, sembra calare definitivamente il sipario sull'ipotesi di giunte democratiche e di progresso con la partecipazione del Pci al Comune e alla Provincia di Taranto. Con l'accordo sugli organismi a portata di mano (sul programma le convergenze

si trovarono mesi addietro) lo stesso mese di maggio, per la prima volta, era sceso in campo a Taranto un soggetto politico nuovo, il polo laico-socialista: fortemente arretrato il Pci (al Comune da 18 a 15 consiglieri, il 7 per cento in meno), Psi e Psdi in forte crescita, più o meno stabili Dc, Pri e Pli. I numeri consentivano tanto la formazione di un pentapartito

che di una amministrazione creata di nove anni di giunta di sinistra. E in questa seconda direzione si orientarono i quattro partiti laico-socialisti, con una ipotesi di accordo organico per il Comune e la Provincia (socialista il sindaco, comunista il presidente dell'Amministrazione provinciale).

## La sinistra dc

Questo delle trattative è stato un capitolo ben triste della vita politica di Taranto. Riunioni notturne dei partiti laici con sgheri armati a premere fuori dalla stanza, incontri clandestini con esponenti della Dc, patiti, promesse, ricatti. Voci di milioni pagati a questo o quello per far prendere certe posizioni, minacce di tirar fuori imprecisati dossier. Davvero Taranto ha sentito forte la presenza di un «superpartito degli affari», che sembrerebbe avere in certi settori della Dc il motore principale.

Questo delle trattative è stato un capitolo ben triste della vita politica di Taranto. Riunioni notturne dei partiti laici con sgheri armati a premere fuori dalla stanza, incontri clandestini con esponenti della Dc, patiti, promesse, ricatti. Voci di milioni pagati a questo o quello per far prendere certe posizioni, minacce di tirar fuori imprecisati dossier. Davvero Taranto ha sentito forte la presenza di un «superpartito degli affari», che sembrerebbe avere in certi settori della Dc il motore principale.